

Cospirazione

di

Roberto Gastaldo

Dalla finestra si vedeva tutto. Si vedeva senza essere visti, ma questo non era molto importante. Quel che importava era ciò che sarebbe andato in scena nella piazza sottostante, un balletto i cui gesti potevano apparire banali, ma che non era affatto semplice come poteva apparire ad uno spettatore poco attento. La difficoltà di quella coreografia stava più in ciò che non doveva esser visto che in quel che si doveva vedere. In gesti di per se semplici, ma che richiedevano una perfezione assoluta per poter passare inosservati. Come i trucchi di un illusionista.

Lui era il coreografo di quel balletto. Non ne aveva scritto il copione, da buon professionista si era persino astenuto dal chiedersi se gli piaceva. Semplicemente aveva studiato i movimenti più adatti per illustrarlo, per far sì che ogni spettatore fosse raggiunto dal messaggio appropriato per il proprio livello di comprensione. Perché l'arte non ha mai solo un livello di lettura e lui, per quanto sconosciuto al grande pubblico, si considerava un artista. E in questa sua opinione era confortato dal parere di tutti coloro per cui aveva lavorato. Ogni volta che gli era stata data sufficiente autonomia alla fine anche i più scettici avevano dovuto complimentarsi per la riuscita, e quelle ammissioni forzate gli davano ancor più soddisfazione delle cifre, pur ragguardevoli, che andavano ad atterrare sul suo conto bancario, silenziose e discrete al punto di non lasciare tracce del proprio arrivo o della propria provenienza.

Il momento di andare in scena si avvicinava, e come sempre le sue mani iniziavano ad agitarsi. Non aveva mai avuto una buona manualità. L'ansia che sapeva escludere così completamente dai suoi pensieri correva a sfogarsi nelle sue dita, impedendo loro di trovar pace. In quei momenti aveva bisogno di qualche giocattolo per distrarre i propri arti, per impedire al nervosismo di propagarsi al resto del suo corpo, fino a raggiungere il cervello. In anni di lavoro aveva imparato a riconoscere le proprie debolezze, e quando era

necessario sapeva venire a patti con esse. Così quando avvertiva il primo formicolio non tentava di resistergli, ma afferrava il primo oggetto alla sua portata, e non gli restituiva la libertà finchè tutto non era concluso. Quel giorno toccò ad un piccolo swarovski a forma di riccio, delizioso nello stimolare la pelle del palmo delle sue mani con le proprie punte.

Un inno annunciò l'attacco del primo movimento. L'armonia era scontata ed il testo dozzinale, ma le musiche non erano affar suo. Al massimo, a volte, aveva avuto libertà di inserire qualche effetto sonoro, ma non quel giorno. Le note, per quanto intrinsecamente povere, venivano spinte da un potente impianto di amplificazione, e avevano forza sufficiente a trascinare con se il corpo di ballo principale in una lenta marcia che attraversava tutta la scena. Di nuovo, la semplicità di quel passaggio era solo apparente, mentre in esso si nascondeva il punto più critico dell'intera messiscena. L'azione successiva richiedeva che la formazione concedesse un varco, recedendo dalla propria iniziale simmetria senza che questo si notasse.

Aveva a lungo riflettuto su quale fosse il modo più opportuno per generare quel varco, se fosse preferibile un movimento graduale ma giocoforza lento, oppure uno rapido anche se più plateale. Il suo senso della scena fin dall'inizio propendeva per la seconda soluzione, ma alla fine aveva preferito non fare una scelta troppo azzardata. Per esigenze di copione la scelta del solista minore era stata molto ristretta, e anche alla fine era stato sicuramente scelto il meno peggio, si era rimasti molto al di sotto delle sue aspettative. Così non se l'era sentita di caricare quell'esordiente di eccessive responsabilità, e per lasciargli una maggior tolleranza di spazio e tempo per la sua performance aveva optato per una via di mezzo, un movimento in crescendo, non troppo brusco e non troppo lento, difficile da eseguire alla perfezione.

Si era sempre rammaricato del fatto che nel suo genere di spettacoli si potessero fare poche prove, e mai una generale su quella che sarebbe stata la scena, ma mai come in quel momento. Il suo corpo di ballo stava sbagliando il movimento, la formazione si apriva troppo presto e in modo troppo evidente. Quegli idioti stavano per rovinare tutto! Strinse nella destra il riccio fino a farsi male, e subito il dolore lo calmò. L'errore era innegabile, ma dal suo punto di vista rialzato si notavano cose che dalla piazza non si sarebbero potute cogliere, quindi forse non tutto era perduto.

La sua speranza però era tutta riposta in quel solista della cui scelta non era soddisfatto. Doveva sperare che, per sensibilità o per caso, avesse scelto di anticipare al massimo la propria entrata, riducendo così l'evidenza dell'errore. Se solo avesse potuto usare uno dei suoi, uno di quelli con cui lavorava da anni... dare una parte così importante ad un dilettante era troppo rischioso. Però era anche vero che non era stato suo l'errore.

Improvviso lo vide apparire tra il pubblico. Rapido nei movimenti, svolse la sua breve ma fondamentale parte in pochi istanti, senza sbavature, e poi si allontanò rapido fendendo il pubblico ancora paralizzato dalla sorpresa. L'impressione che lui ricevette da quell'azione era che fosse stata addirittura troppo rapida, e per questo avesse mancato di pathos. Però il suo anticipo, casuale o voluto che fosse, aveva salvato la coreografia. Sinceramente, chiedere di più ad un dilettante sarebbe stato ingiusto, e lui non lo era mai stato.

Ed ora veniva il secondo movimento, il più facile. Una corsa di gruppo e poi spazio all'improvvisazione del solista principale. Anche questo non era uno della sua solita compagnia, per questo spettacolo lui non aveva avuto alcun ruolo nell'assegnazione delle parti, però non aveva avuto alcun timore nel lasciare così tanto spazio alla sua improvvisazione. Anzi, era certo che proprio la sorpresa ed il suo cuore non proprio di leone avrebbero contribuito a limitare quella supponenza che spesso lo portava a sbracare. E se riusciva a contenere quella né sul suo talento né sul suo mestiere nessuno avrebbe potuto avere alcunchè da obiettare. Certo, era un rischio non rivelare al solista l'esatta coreografia, però lui era abituato a prendersi dei rischi, e poi dei complimenti per aver saputo osare. E poi era certo che in caso contrario il solista l'avrebbe costretto a cambiare la coreografia, a togliere quell'atto di crudezza che lui aveva fermamente voluto, perchè a suo parere su di esso si reggeva tutta la credibilità di una scena incredibile.

Ancora una volta il palco gli dette ragione. Come aveva pensato il suo protagonista mostrò inizialmente la propria autentica sorpresa, e poi una misurata reazione, in cui una preoccupazione probabilmente sincera faceva da contrappunto alla sua classico istrionismo, evitando per una volta di sfondare al di sopra delle righe. Ci fu un crescendo, ma misurato, e poi una chiusura a tempo, senza eccessi di virtuosismo, che lasciò il pubblico ad osservare ancora incredulo la scena ormai vuota, con negli occhi uno spettacolo completo

misurato, e non un semplice assolo.

Si concesse un applauso virtuale. Anche se con qualche sbavatura tutto aveva funzionato, e se per il futuro si poteva e doveva migliorare, lui era comunque certo che anche questa volta non ci sarebbero state lamentele. Si voltò per riporre il riccio, poi fermò il braccio a mezz'aria. Un'intuizione, una delle sue. La voglia di compensare le sbavature con un tocco di classe, con l'aggiunta di un ulteriore piano di lettura, riservato a pochi tra i più attenti e tra quelli con più libero accesso alla scena.

Guardò più da vicino il riccio, e poi il selciato di piazza Duomo, con il corridoio transennato deserto non troppo distante da lui. Riflettè solo un altro istante, poi caricò il braccio e scagliò la piccola scultura. La guardò compiere un arco nel buio che si riappropriava della scena, di pari passo al graduale spegnersi dei riflettori. La seguì fino a quando atterrò nello spazio vuoto infrangendosi e riempiendo la notte di Milano di piccoli cristalli, che solo pochi addetti che si trovavano particolarmente vicini al punto d'impatto notarono. Proprio come lui aveva voluto, una citazione fatta con classe, notata da pochi e capita da ancor meno, totalmente ignorata dai troppo distratti.

Ora lo spettacolo era davvero concluso.